

SCELTA DI POESIE UNGHERESI

Sándor Petőfi

Sarò albero se....

Sarò albero, se dell'albero sei il fiore.
Se sei rugiada, sarò fiore.
Sarò rugiada, se sei raggio di sole...
Affinché i nostri esseri si fondano.

Se, fanciulla, sei il paradiso:
Allora diventerò stella.
Se, fanciulla, sei l'inferno: (affinché
Ci uniamo) mi perderò.....
(Trad. Alessandro Cerenzia)

Rosseggia già sugli alberi una foglia

Rosseggia già sugli alberi una foglia,
Fischia tra loro, fischia il vento autunnale,
Crepuscolare è il sole, il prato è coperto di brina;
Il pastore e il malandrino cercano la calda fattoria.

Il pastore trova la calda fattoria,
Ad aspettarlo l'otre del vino e il piatto pieno,
Se diminuiscono l'otre del vino e il piatto pieno,
La moglie dorme con lui sul soffice cuscino.

Il malandrino non ha la sua bella fattoria,
Da tutte le parti le manette risuonano per lui,
Si adagia nel cespuglio secco,
Maledicendo la fresca notte autunnale.
(Trad. Alessandro Cerenzia)

Sono qui in piedi nel centro della pianura

Sono qui in piedi nel centro della pianura,
Come una statua, fisso.
Il silenzio sepolcrale copre la puszta,

Come quando il morto viene coperto dal sudario.
Molto in lontananza falcia un uomo;
Ora si ferma,
E affila la falce...
Il suo tintinnio non si sente fin qui da me,
vedo solo questo, che muove le mani.
E ora osserva.
Mi guarda stupefatto, ma io non muovo neanche gli occhi
Cosa può pensare, a cosa penso io?
(Trad. Alessandro Cerenzia)

La tristezza? Un grande oceano

La tristezza? Un grande oceano,
E la gioia?
Una piccola perla dell'oceano. Forse,
Per quando la porterò su, sarà in polvere.
(Trad. Alessandro Cerenzia)

OSZK
Országos Széchényi Könyvtár

Ferenc Juhász

Oro

Aggiusta il tупpo dei suoi capelli radi
la signora, poi scoppia in una risata forte
nelle loro sudice manine distese
mette cucchiaio e pane
I tanti colli scarni, come
le rose sull'acqua
si chinano sul piatto fumante,
bagnano il naso rosso nei profumi.

Mentre in questa nebbia le stelle dei loro occhi
brillano, come dieci mondi distinti,
giù nella zuppa
galleggiano dei cerchi d'oro.
(Trad. Eszter Hortobágyi)

Due vecchi

Boccoli di fumo azzurro volano,
Nnutano silenziose le nuvole.
Che perla – esercito di uccelli
Porta via la notte fruscando!

Mamma rammenda alla finestra,
papà dorme già sulla sedia,
stormendo cade il giornale
dalle sue mani sbiadite.

La miseria se ne è scappata da qui
il passato tossisce sulla sedia,
nel sogno nipoti siedono
sulle sue ginocchia, giocherellano.

Sterpa i suoi capelli il pettine,
Mamma guarda fuori verso il cielo,
esercito dalle penne splendenti
porta via la notte fruscando.
(Trad. Eszter Hortobágyi)

Il potere del tuo sorriso

Il tuo sorriso tutto ha sconfitto!

Ogni tormento ha sconfitto!
Ogni cordoglio ha sconfitto!
Ogni lacrima e coltello ha sconfitto!
Ogni grata di pietra ha sconfitto!
Ogni inferno di fuoco ha sconfitto!
Ogni maledizione di acqua ha sconfitto!
Ogni strage ha sconfitto!

Tutto ha sconfitto il tuo sorriso!
Ogni tormento il tuo sorriso!
Ogni pentimento il tuo sorriso!
Ogni coltello e lacrima il tuo sorriso!
Ogni cancello di pietra il tuo sorriso!
Ogni inferno di fuoco il tuo sorriso!
Ogni maledizione d'acqua il tuo sorriso!
Oh, chi sconfigge il tuo sorriso?

Oh, chi soffoca il tuo sorriso?
Quale Mano grande soffoca il tuo sorriso?
Quale angoscia il tuo sorriso?
Il tuo sorriso vincitore di morte?
Quale corda o nodo il tuo bel sorriso?
Quali Dita il tuo primordiale sorriso?
Chi uccide il tuo insanguinato sorriso?
Lo sai? Non lo sai? No? Lo sai!
(Trad. Cinzia Franchi)

La morte d'oro vestita

La Morte, la Morte, la Morte
l'hai trovata, l'hai trovata, l'hai trovata.

Neri, neri, neri
il suo soffio, il suo rantolo, il suo sputo.

Giunge su un cavallo bianco e nero.
Si impenna accanto a me e mi saluta.

Il suo vestito una corazza d'oro sul suo scheletro
il suo sorriso primordiale di pizzo una maschera d'oro.

Il suo rantolo nebbia e fiamma d'oro,
il suo soffio fiamma dalle rughe d'oro.

Il suo sorriso dalle rughe d'oro riveste
mostra i pugni di zolle d'oro.

Con pugni di zolle d'oro colpisce molto:
batte sulla nuca, batte sul cuore, batte sul cervello!

E lì mi distendo sanguinante io, la Feroce
Nera Ira che odia la morte.

E corre oltre su un grande cavallo la Morte.
A chi serva batte sul cuore.

Trotta su un cavallo di lutto bianco e punteggiato.
Il mio sangue brucia al Tramonto dalle rughe d'oro.

Il suo cavallo punteggiato, sanguinante, soffiando
crudo galoppa, come una decrepita di Ady.
(Trad. Sergio Nazzaro e Cecilia Malaguti)

Notte di squalcitura

Ormai narro ciò che mi ferisce,
perché è necessario rivelarlo,
perché devo raccontarlo,
perché ormai posso già riferirlo,
non si può non dire!
Perché ora bisogna proclamare:
gridare, strillare,
gemere e urlare!
(Trad. Sergio Nazzaro e Cecilia Malaguti)

Rogo stolto

Per ogni giorno che passa il giorno della vita è più breve.
Non cerco rifugio nel passato o nel futuro.

Non mi celo nella pietra, nell'albero, negli astri,
non mi nascondo nel mare: nella divinità vivente.

Così mi alzo, così mi corico, affidandomi al presente,
finché non mi adagerò morto supino nel fondo della bara.
Così lavoro, vivo, ardo: con il conforto di te viva,
finché non brucerà il fondo della tomba, tavolo di terra.

Con l'orecchio appeso al petto della poesia
sento il battito del tuo cuore, primavera spumeggiante:
giardino pensile di mughetti, palpebra del mondo, dalle mani
d'oro puro Csokonai, Berzsenyi, Ady, Arany.

Ascolto te Vörösmarty, te Sándor Petőfi:
con la tua fede hai imboccato me uccellino,
come il becco diligente del papà uccello nutre di mosche il
figlietto sull'albero,
e la bocca del leggero fardello, tulipano rosso sangue dall'utero di
fumo.

E te sul lago ombreggiato di canne: Vajda, Árpád Tóth,
Babits, Kosztolányi, Gyula Juhász: la tua arpa di nebbia.
Te Gyula Illyés, forza di luce raccoglitrice di fieno.
E il tuo fuoco, le tue ossa, la tua tomba, fronda di vuoto Attila
József.

Te giungla di cordoglio, terra dei segreti Galapagos:
draghi: torri di perla, profumate emercallidi
blu uccelli, ritti su una zampa, dalla barba di ghiandole,
uova di Serafino, tonnellate di tartarughe, fontane di penne.

Corpi d'ombra, di voi ho fatto un rogo stolto,
e umidi sono i rami, l'erba, gli aghi di pino sotto di me,
come un vecchio taglialegna, ira nella pioggia gelida
ai piedi di un bosco invernale, il mio corpo, una campana come
bruco ghiacciato.

Emanano vapore i miei capelli, il mio vestito, sul mio viso una
crosta bianca,
sulle mie mani guanti di ghiaccio, e stilla fiamme il mio disgusto.
E guardano il cervo, il gufo, la volpe, la cornacchia, la cinciallegra,
e lassù mormorio, vortice di ago, e mondo di mantello di grandine.

Tendendo le corde del mio violino, ponte-filo di ghiaccio,
pizzo di ghiaccio, strumento di massima tensione, su uno stemma
di legno.

Sotto il mio palmo cesto di fiamme, come un serpaio,
ho freddo, allora mi consegno al morso, al sibilo.

Stolto io delle vostre parole ho fatto un rogo:
da giglio rosa, da lutto-pentimento, dal segreto-esistenza.
L'immensità mi guarda: il globo del mondo è un orologio cieco,
io ancora guardo l'immensità: una bara di luce cristallina.

Di parole stolte ho fatto un rogo infine
nelle palle dei tuoi occhi, mondo, semplicità, e mostro.
La mia sorte è l'unione sgualcita di punti d'oro e pesticida
e l'ampliamento del creato nel dissolvimento del ghiaccio vuoto.
(Trad. Sergio Nazzaro - Cecilia Malaguti)

Due ettari di terra

Alla distribuzione due ettari di terra sono stati assegnati
Al signor Merletto, il vecchio servo
Figlio illegittimo, bastardo di braccianti
Con capelli brizzolati è nato solo adesso.

Guarda il suo primo seminato, si ferma, si china,
grano ondeggia nel vento biondo,
dal suo sorriso perfino il cielo si rasserena,
come delle pagnotte si gonfiano le nuvole.

Mucca, aratro, carro ce l'ha,
e una figlia, nata cieca,
come la lumachina con le corna, va a tastoni,
e rose assondate annusa nel giardino.

Poeti, cantate di Signor Merletto
E canto meraviglioso nascerà dalle vostre lire!
Benché, invece voi, come madre loda il proprio figlio
Lo dovrebbe elogiare la cooperativa.
(Trad. Eszter Hortobágyi)

La notte del mago

Sangue, terra e stella sei, piacere e colpa in camicia funebre, latte di drago, fiore di sambuco, coltello viola, sangue d'oro, terra e stella, ferita-vulcano, metallo saldato alla mia bocca, bile verde in fiore e pane,

sangue, terra e stella, nel mondomorto calante sangue in stalattite – grappoli rovente grotta-sangue sei, terra e stella,

scalpito piangente dei mammut, nell'inguine pigolante madreperla-mandria di lucertole preistoriche,

sangue, terra e stella sei, pinna spiga del mare, piega di

gonfi dorsi dalle squame calcaree, sangue, terra e stella,

il germoglio della mezzanotte, ghiaccio-silenzio, mito-trotto,

sangue, terra e stella sei, goccia di sangue sull'ala vergine del falco,

stella nella neve, tomba muschiosa, sangue, terra e stella.

Il mio volto spaventato nella stella, nel sangue, nella terra immergo.

(Trad. Eszter Hortobágyi)

OSZK
Országos Széchényi Könyvtár

Quattro sospiri di dolore

1

Quel che piangendo si vede:
si dissolve nel non-essere.

2.

Quel che piangendo si vede:
si dissolve nell' è-già-stato.

3.

Quel che piangendo si vede
si dissolve nel finire.

4.

Quel che piangendo si vede:
rammenta morte, morte e morte!
(Trad. Klára Gery)

Al margine dei miei anni apparentemente morti

Ho parlato troppo?
Mutismo la mia sorte?
Ha temuto il mio cuore alato?
Si è gonfiata la mia gola?

Il mio destino di stella ha allevato
un esercito di scheletri?
Hanno divorato la mia fede?
Una tomba é diventato il mio volto
(Trad. Romina Cinanni)

All'ombra del vecchio albero

Se fosse vivo, oggi quarantacinque anni
avrebbe, e io sulle sue mani mi piegherei,
le sue mani venate a lungo accarezzerei,
le bacerei, tra le mie le stringerei.
Tacendo, o con parole più semplici
con me brontolando Le parlerei.

Seduti all'ombra dell'albero vecchio ci saremmo in due,
e mia madre lì nel giardino le faccende svolgendo,
verso sera annaffierebbe canticchiando,
e l'acqua in cascate leggere
nutrirebbe il fiore e
con le onde schiumose minuscola fossa scaverebbe.

Sul tavolo, come tante volte in passato,
alla fitta ombra delle fronde
nell'intaccato bicchiere brillerebbe il vino,
luccicante nel raggio crepuscolare.
Nell'azzurro sguardo di mio padre, ci sarebbe il sorriso
e quanti di più ce ne sarebbero nel mio.

Il bicchiere faremmo spesso brindare
può darsi canteremmo,
a mo' di vecchi, mormorando e piano
finché il Carro Grande scintilla nell'alto.
Ci meravigliammo che il canto dai nostri cuori
come fumo leggero s'innalza al cielo.

Ogni tanto la frutta cade dall'albero,
con grande tonfo si schiaccia.
La gallina gracchia sulla collina razzolando.
L'amarezza mi soffoca la gola,
come nella foschia fosse tossire di mio padre,
origlio negli intervalli del battito del cuore.

No, follia, questa primavera è stato sepolto,
dall'epoca le sere son più fresche,
dall'epoca le rime più severe,
ma senza lui è più povero il mio canto.
Ci vuole forza, per cantar me stesso.
Astri, guidate la mia penna!
(Trad. Nóra Pálmai)

Tl tuo dolente, triste volto

Il tuo dolente, triste, bianco-distrutto volto se guardo
ritorna in me il dolore del mio grande superbo-crollo,
mi abbaglia il tormento, scoppiano, si incendiano le galassie,
e il vento soffia cenere dal mio cuore che

attraverso la fronte con chiarore arde.
Cos'era? Confusione? Dubbio? Peccato? Sconfitta? Dannazione?
Caducità o fuga? Osservo il mio dolente, triste volto,
e sento che non abbiamo creduto invano,
che la viltà della resa in noi non ha vinto.

Cos'era? Cos'era? Cos'era? Interrogo, come i bisturi del medico
il cadavere sul tavolo per trovare risposta sotto la pelle
nel cerato, freddo-fragoroso, buio stato che fu,
ciò che è stato lasciato incenerito dalle fiamme della nostra fede.
La lama del dolore apre nuovamente i nuovi dettagli,
osserva la solitudine-vegetale, le montagne di verde-ghiaccio,
ormai il taglio duole solo al coltello, non alla materia:
son rare le lacrime dei morti, loro danno ormai tutto di sé stessi.

In modo non-pronunciabile dovevo umiliarti
perché ti amavo? Perché le tue lacrime mi salvassero dai miei
predatori?
Perché la mia fede in te per un istante divenisse
come le membrana-ali cadute, luccicanti, secche della libellula
sotto le mie dita, perché ogni cellula della mia superba-miseria
da tempo era compromessa, e si è tradita la mia umanità?
Ma io ti amavo anche allora, con più tenacia di me stesso.
Voler ricostruirmi con il tuo sangue: era questo il mio peccato.

Picchiavo me stesso e non io, ma tu gridavi,
tormentavo te, e cadevo io per terra tremante,
come il pesciolino nell'erba, con muto boccheggiare, con il tremare
delle branchie.
Ti umiliavo, e tu con innamorata resa svelenita mi accettavi,
ed a rigettarmi nella mia acqua vitale cristallina erano le tue mani,
eri te la vittoriosa, la rinnovatrice, la candida.
Poiché alberi-spina hai impiantato in me, tentacoli scabrosi della
medusa,
e le tue labbra-salvatrici la spugna acida hanno morso nel mio bacio.

Oh, miseria! I tuoi artigli-ali, le tue membrane-ventagli mostruose
son cadute scricchiolando nella polvere!
Sono libero! Le fatate-dita di Lisetta l'hanno sciolte
e non devo più il loro peloso, orrendo peso portare frignando-
gemendo.

E mi direi felice, se non maligno
poiché la strada per trovare me stesso tu me l'hai indicata,

e so, che il mio teschio da fiori sarà ornato
dal tuo amore Lisetta, come anche questo secolo avido.

Cos'era? Cos'era? Anche a me ha morso la bianca età
per ingrassarsi su una mia nuova doppia sofferenza?
Perché quasi tutti i legami si fracassano come un organo sereno,
bersagliato da raggi-radioattivi,
l'amore si affloscia, come il panno mangiato dalle tarme
che si mangiano come gli insetti durante le nozze
per la sorte-legati, egoismi-gemelli, solitudini divise.
Il bacio diventa bile, l'abbraccio si filtra fiacco.

Qualsiasi cosa è stato, ormai lo capisco,
se da fulmine io sono stato colpito, ti sei incenerita tu per la metà
e non il paesaggio di cui legno è metallo, sale è brina e il fiore è sale
e inganna come pianta carnivora, bagliore del verde astro con il
fumo-veleno.
E anche se dimenticarmene dovessi, lo avverto comunque in questo
dettaglio-minuto
che il morto-dolore è vivo nella superba-presunzione putrescente,
come piccolo frammento di tessuto estratto dal cuore-cadavere
vive, formicola, si abbuffa, sospira, come balena soffia sotto il
microscopio.

Noi sappiamo: il compito dell'uomo è il realizzarsi nel candore
e divenir crudele nell'esaltazione,
e non essere bestie stramangiando.
E supplicare per la vita nella decomposizione, nell'autotradimento.
Il compito dell'uomo: che essere uomo è valore,
il coraggio estremo nella predestinazione,
nel cadere e nel rialzarsi
e non possiamo credere altro che in questa missione.

Il tuo dolente, triste, bianco volto si ricostruisce di nuovo,
la rondine-piedino delle tue pulsanti tempie si abbelliranno,
il triste-ombra del pensiero, il tormento che imita la pianta
si seccherà sulle macerie gialle del tempo, sulle crepe degli anni.
Zelanti, calde colli, valli in fiore, morbide pulsazioni
annunceranno il tuo stato benedetto, la tua gloria.
E se un giorno la nostra gioventù ricorderemo,
come raggi della luna, la nostra sofferenza sarà soavemente
irraggiata.

(Trad. Nóra Pálmai)